

## 4. IL G20 E LA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE

Il Gruppo dei Venti (G20) ha continuato a dare un forte impulso al processo di riforma del sistema finanziario internazionale. Nei vertici di Londra e di Pittsburgh (aprile e settembre 2009) si è deciso di accrescere significativamente le risorse delle Istituzioni finanziarie internazionali (IFI), riformare i relativi strumenti di finanziamento, migliorare la cooperazione nel campo delle politiche economiche, e rafforzare il sistema finanziario internazionale. Le principali iniziative approvate riguardano, in particolare: (a) la conduzione di un esercizio multilaterale per il coordinamento delle politiche economiche dei paesi membri, volto a favorire una crescita globale forte, sostenibile ed equilibrata (Framework for Strong, Sustainable and Balanced Growth); (b) la definizione di un assetto regolamentare della finanza che impedisca il ripetersi degli eccessi che hanno condotto alla crisi; (c) la riforma dei meccanismi di governo delle IFI, per migliorarne la rappresentatività accrescendo il peso dei paesi emergenti e in via di sviluppo.

### *Aumento delle risorse e revisione degli strumenti delle IFI*

*Aumento delle risorse dell'FMI.* – In occasione del vertice di Londra, i paesi del G20 si sono impegnati a triplicare le risorse del Fondo monetario rispetto ai livelli pre-crisi, da 250 a 750 miliardi di dollari, attraverso l'ampliamento dei cosiddetti New Arrangements to Borrow (NAB), un accordo multilaterale per la fornitura, da parte dei paesi partecipanti, di risorse aggiuntive all'FMI. L'annuncio di tale decisione ha contribuito alla riduzione degli spread sul debito sovrano dei paesi emergenti, iniziata già nei primi mesi del 2009 dopo i picchi registrati nel periodo più acuto della crisi (cfr. il capitolo 2: *I mercati finanziari e valutari*).

La riforma dei NAB è stata approvata dal Consiglio di amministrazione del Fondo monetario lo scorso aprile: il numero dei paesi partecipanti all'accordo è salito da 26 a 39; le risorse da 52 a 588 miliardi di dollari (88 miliardi in più rispetto all'obiettivo iniziale); le modalità di utilizzo di tali risorse da parte dell'FMI sono state rese più flessibili. I paesi che apporteranno i principali contributi sono: Stati Uniti (100 miliardi di dollari), Giappone (100), Cina (50), Germania (38), Regno Unito e Francia (28 ciascuno), Italia (20), Arabia Saudita (17), Brasile, India e Russia (13 ciascuno).

*La riforma dei NAB diverrà operativa solo quando l'FMI avrà ricevuto la notifica di adesione agli accordi dei 13 nuovi paesi partecipanti e il formale consenso dei 26 aderenti originali alle modifiche proposte. In molti paesi, tra cui l'Italia, è richiesta l'approvazione di apposite disposizioni legislative. La riforma prevede nuove modalità di attivazione, che si articolano in due momenti fondamentali. In una prima fase, i paesi partecipanti decidono l'ammontare complessivo delle risorse erogabili nei sei mesi successivi (activation period); in seguito, l'FMI decide, su base trimestrale, l'ammontare massimo dei contributi dei singoli partecipanti nel periodo (resource mobilization plan).*

Nel frattempo, alcuni membri del G20 e altri paesi europei hanno fornito in via bilaterale e temporanea nuove risorse al Fondo monetario, attraverso la stipula di accordi di prestito o l'acquisto di titoli di credito da esso emessi, per un ammontare complessivo di circa 250 miliardi di dollari. Tali risorse saranno fatte confluire nei NAB in un momento successivo.

Su impulso del G20, il Fondo monetario ha approvato una nuova allocazione generale di diritti speciali di prelievo (DSP), per un controvalore di 250 miliardi di dollari, di cui 100 in favore di paesi emergenti e in via di sviluppo. Nel contempo, è entrato in vigore il quarto emendamento allo Statuto, che garantisce un'allocazione una tantum di DSP per un ammontare di 33 miliardi di dollari. Lo stock di DSP è così salito da 21 a 204 miliardi. A seguito della nuova allocazione, la quota assegnata all'Italia è passata da 700 milioni a 6,5 miliardi di DSP (da 1 a 10 miliardi di dollari).

*La convertibilità dei DSP in valute "forti" è assicurata in due modi: attraverso accordi di scambio su base volontaria oppure attraverso il cosiddetto meccanismo delle transactions by designation, secondo il quale i paesi con una solida posizione di bilancia dei pagamenti, designati dall'FMI, hanno l'obbligo di cedere valuta in cambio di DSP a quelli in difficoltà che ne facciano richiesta. In seguito alla nuova allocazione di DSP, il meccanismo di scambio volontario è stato rafforzato: il numero di accordi è salito da 14 a 31, e la capacità di assorbimento di tali accordi è aumentata da 3 a 68 miliardi di DSP. La Banca d'Italia ha sottoscritto, nello scorso aprile, un accordo volontario con l'FMI per la negoziazione di DSP contro valuta a favore di paesi terzi. L'accordo prevede che le transazioni siano effettuate contro euro e che le disponibilità italiane di DSP siano mantenute entro limiti massimi e minimi pari, rispettivamente, al 135 e al 65 per cento della quota assegnata.*

*Finanziamenti dell'FMI.* – La recessione ha indotto numerosi paesi a rivolgersi al Fondo monetario per ottenere assistenza finanziaria. Tra la seconda metà del 2008 e lo scorso aprile l'FMI ha approvato 24 nuove linee di credito per 105 miliardi di DSP (160 miliardi di dollari). Circa la metà del totale è rappresentata da crediti precauzionali a favore di Messico, Polonia e Colombia, che si sono impegnati a utilizzare i fondi accordati solo in caso di effettiva necessità. Gli altri principali paesi beneficiari sono stati la Romania, l'Ucraina e l'Ungheria (con finanziamenti per oltre 10 miliardi di DSP ciascuno). A fine aprile 2010, la capacità del Fondo di erogare nuovi crediti entro i prossimi dodici mesi (*forward commitment capacity*) era pari a 169 miliardi di DSP (circa 250 miliardi di dollari).

Il 9 maggio di quest'anno l'FMI ha approvato un nuovo programma triennale in favore della Grecia, per un ammontare di 30 miliardi di euro (circa 40 miliardi di dollari), pari a 32 volte la quota del paese. A tali risorse si aggiungono quelle messe a disposizione dai paesi dell'area dell'euro (80 miliardi di euro – cfr. il capitolo 6: *Le politiche di bilancio*).

*Revisione degli strumenti di assistenza.* – Il Fondo monetario ha intrapreso una profonda revisione dei propri strumenti di assistenza finanziaria. Le principali riforme hanno riguardato: (a) la creazione di un nuovo sportello, denominato Flexible Credit Line (FCL); (b) la concessione di prestiti di entità elevata attraverso strumenti di credito ordinari (Stand-By Arrangements, SBA); (c) le risorse dedicate al credito agevolato e i relativi sportelli finanziari.

La FCL, a differenza degli SBA, si basa sul soddisfacimento preventivo di alcuni requisiti e non richiede il conseguimento di determinati obiettivi concordati con il paese prestatore. Questo strumento, rinnovabile e senza limiti prefissati, è riservato ai

soli paesi membri con solide condizioni economiche di fondo e politiche virtuose in atto e consente l'erogazione di prestiti, anche a mero carattere precauzionale, di durata semestrale o annuale.

*Nel 2009 Messico, Colombia e Polonia si sono avvalsi dell'FCL. Al primo paese è stato concesso un finanziamento annuale di 32 miliardi di DSP (48 miliardi di dollari, pari a dieci volte la propria quota in seno all'FMI), che è stato rinnovato lo scorso marzo. La Colombia ha ottenuto un'apertura di credito di durata annuale per 7 miliardi di DSP (10 miliardi di dollari) di cui, lo scorso aprile, ha richiesto di rinnovare solo una parte (2 miliardi di DSP, pari al 300 per cento della quota del paese). La Polonia ha ricevuto un finanziamento pari a 14 miliardi di DSP (21 miliardi di dollari) e non ha chiesto alcun rinnovo.*

Per quanto riguarda gli sportelli di credito ordinario, la riforma ne ha raddoppiato i normali limiti di finanziamento, portando quello su base annuale al 200 per cento della quota di capitale del paese e quello su base cumulata al 600 per cento. Inoltre, è stata meglio definita e semplificata la procedura per la concessione di SBA precauzionali di entità superiore ai limiti normali (High-Access Precautionary Arrangements, HAPA). Gli HAPA presentano le stesse condizioni finanziarie degli SBA, ma possono essere richiesti anche in assenza di un concreto fabbisogno di bilancia dei pagamenti ed essere erogati in un'unica soluzione.

Lo scorso gennaio è stata completata una incisiva revisione degli strumenti di credito agevolato in favore dei paesi a basso reddito; si è altresì deciso di accrescere le risorse disponibili e di introdurre ulteriori agevolazioni, di natura temporanea, a beneficio dei paesi prenditori. Per fare fronte all'attesa richiesta di credito agevolato nel medio periodo, il Fondo ha prospettato la necessità di aumentare la dimensione del *loan account* e del *subsidy account*, rispettivamente, di 9 e 1,5 miliardi di DSP (14 e 2,5 miliardi di dollari).

*Il meccanismo di finanziamento dei prestiti agevolati si basa su tre conti operativi: il loan account, il subsidy account e il reserve account. Le risorse del loan account sono raccolte sulla base di specifici accordi bilaterali sottoscritti con i paesi creditori (nel caso dell'Italia, il creditore è la Banca d'Italia), sono remunerate a tassi di mercato, e alimentano i prestiti. Il subsidy account è alimentato dai paesi donatori (per l'Italia, dal Ministero dell'Economia e delle finanze) e viene utilizzato per colmare il differenziale tra il tasso d'interesse agevolato pagato dai debitori e quello di mercato percepito dai creditori. Il reserve account, infine, ha funzione di garanzia dei prestiti ed è essenzialmente autoalimentato attraverso i proventi dell'investimento delle risorse in esso contenute.*

La riforma prevede che le risorse vengano convogliate in un unico fondo, il Poverty Reduction and Growth Trust (PRGT), che include il *loan* e il *subsidy account*. Sono stati altresì creati tre nuovi sportelli di credito, distinti per durata dei finanziamenti erogabili e contenuto di condizionalità: la Extended Credit Facility (ECF), riservata ai paesi in prolungato squilibrio di bilancia dei pagamenti; la Stand-by Credit Facility (SCF), che fornisce assistenza finanziaria di breve termine per squilibri di bilancia dei pagamenti episodici o potenziali (nel qual caso lo strumento può essere usato su base precauzionale); la Rapid Credit Facility (RCF), che garantisce un ammontare limitato di risorse con bassa condizionalità a fronte di una urgente necessità di finanziamento.

Infine, sono state decise alcune agevolazioni per ridurre l'onere del servizio del debito a carico dei paesi che attingono alle risorse del PRGT. In particolare, è stato sospeso il pagamento degli interessi per i prestiti in essere fino al 2011 ed è stato adottato un tasso d'interesse nullo per i nuovi prestiti accesi entro quella data.

*Aumento delle risorse delle Banche multilaterali di sviluppo (BMS).* – La crisi economica globale avrà un impatto duraturo sul conseguimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio (OSM) previsto per il 2015.

*Secondo stime della Banca Mondiale, nel biennio 2009-10, a causa della crisi, 114 milioni di persone non riusciranno a superare la soglia internazionale di povertà, pari a un reddito giornaliero di 1,25 dollari. Ciononostante, le prospettive per il dimezzamento della percentuale di poveri, primo degli OSM, restano favorevoli. Nell'ipotesi di una rapida ripresa già a partire dal 2010 e di una crescita sostenuta per gli anni seguenti, la percentuale della popolazione mondiale che vive in condizioni di estrema povertà dovrebbe attestarsi nel 2015 al 15 per cento del totale, ben al di sotto dell'obiettivo (20,4 per cento). Più grave (sebbene difficile da quantificare) è, invece, l'impatto atteso della crisi sul conseguimento dei restanti obiettivi (in particolare la riduzione della mortalità infantile e di quella materna post-parto), già compromesso negli scenari pre-crisi. I paesi dell'Africa subsahariana continuano a presentare un forte ritardo rispetto a tutti gli obiettivi.*

*Il raggiungimento degli OSM nei tempi previsti (2015) presuppone l'intensificazione degli sforzi dei paesi donatori, anche in considerazione dell'azione frenante esercitata dalla recente recessione. Nel 2009 gli aiuti erogati dai paesi membri del Development Assistance Committee (DAC) sono ammontati a 120 miliardi di dollari (pari allo 0,31 per cento del loro reddito nazionale lordo), in crescita dello 0,7 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. Per l'anno in corso il DAC stima un flusso di aiuti pari a 126 miliardi di dollari, assai inferiore all'obiettivo dello 0,56 per cento del reddito aggregato dei donatori annunciato nel vertice del G8 di Gleneagles nel 2005.*

I crediti concessi dalle BMS sono cresciuti sensibilmente, allo scopo di mitigare gli effetti negativi della crisi sulle fasce più povere della popolazione. Nel solo 2009 le tre maggiori BMS (Banca Mondiale, Banca interamericana e Banca asiatica) hanno approvato nuovi finanziamenti per 62 miliardi di dollari, circa il doppio rispetto alla media del biennio 2007-08 (33,5 miliardi); oltre due terzi dei 28 miliardi addizionali sono provenuti dalla Banca Mondiale. Una quota preponderante dei nuovi prestiti ha assunto la forma di sostegno diretto ai bilanci pubblici dei paesi beneficiari, consentendo il finanziamento delle misure di assistenza a favore delle fasce di popolazione più colpite dalla crisi e un più rapido esborso dei fondi.

A fronte dell'espansione dei finanziamenti, tutte le maggiori BMS hanno avviato procedure per aumentare la dotazione di risorse. Aumenti di capitale ordinario sono stati approvati dalla Banca asiatica di sviluppo (BAS, aprile 2009), Banca interamericana di sviluppo (BIAS, marzo 2010), International Bank of Reconstruction and Development (IBRD, Banca Mondiale, aprile 2010), Banca africana di sviluppo (BAFS, maggio 2010), Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS, maggio 2010).

*L'aumento di capitale maggiore è stato approvato nell'aprile 2009 dalla BAS. L'incremento è stato di 110 miliardi di dollari (pari al 200 per cento), di cui il 4 per cento verrà effettivamente versato.*

*In occasione della riunione annuale del marzo scorso, i Governatori della BIAS hanno siglato un accordo che prevede: un aumento di capitale del 70 per cento, pari a circa 70 miliardi di dollari, di cui solo 1,7 miliardi verranno effettivamente versati e la parte restante assumerà la forma di callable capital; un rifinanziamento per 500 milioni di dollari del Fund for Special Operations (FSO) – lo strumento attraverso cui la Banca concede doni e prestiti a tasso agevolato (concessional window) ai paesi più poveri della regione – al fine di cancellare i debiti di Haiti e trasformare in doni tutti i crediti finora approvati ma non ancora erogati nei confronti di quel paese; la concentrazione di tutti gli interventi finanziari a sostegno delle operazioni di ricostruzione di Haiti nell'Haiti Grant Facility, cui verranno trasferiti, ogni anno e fino al 2020, 200 milioni di dollari provenienti dai ricavi della Banca; l'avvio immediato di un pacchetto di riforme volte a rafforzare le attività più direttamente collegate alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze, a definire meglio l'impegno sul fronte del cambiamento climatico, ad accrescere il peso dei finanziamenti diretti al settore privato, a rafforzare i meccanismi interni di gestione dei rischi. La ricapitalizzazione consentirà di raggiungere un flusso annuo di finanziamenti pari a 12 miliardi di dollari, il doppio rispetto alla media dei due anni precedenti la crisi (2006-07);*

essa, inoltre, rafforzerà la posizione della BIAS quale maggiore finanziatore multilaterale in America latina e ne farà la più grande banca regionale di sviluppo nel mondo.

Per la Banca Mondiale si è deciso un aumento di capitale ordinario pari a 58,4 miliardi di dollari; considerando anche l'aumento di capitale derivante dalla riforma della rappresentanza (cfr. il paragrafo: Riforma della rappresentanza e della struttura di governo dell'FMI e della Banca Mondiale), riservato in larga parte ai paesi emergenti e in via di sviluppo, l'incremento complessivo sarà di oltre 86 miliardi di dollari, pari a circa il 45 per cento della dotazione attuale di risorse. La parte effettivamente versata sarà pari al 6 per cento (5,1 miliardi di dollari). L'accresciuto ammontare di mezzi propri consentirà di erogare, a partire dal 2013, nuovi prestiti per circa 15 miliardi di dollari all'anno, pari in termini reali alla media dei dieci anni precedenti la crisi. L'accordo per l'aumento di capitale prevede inoltre: l'avvio di una revisione strategica che definisca le priorità della Banca e ne accresca l'efficacia operativa; una maggiore disciplina sul versante dei costi operativi; la revisione delle politiche di pricing; la riforma delle procedure interne di gestione e di controllo; l'intesa che in futuro, a fronte di una eventuale debolezza della domanda di prestiti, l'eccesso di capitale possa essere destinato ad altri obiettivi, privilegiando il sostegno ai paesi più poveri mediante trasferimenti a favore dell'International Development Association (IDA).

A seguito degli aumenti di capitale, le risorse a disposizione delle maggiori Banche multilaterali di sviluppo risultano accresciute di oltre 340 miliardi di dollari; di questi, l'ammontare che i paesi membri saranno effettivamente chiamati a versare nei prossimi anni è pari a circa 15 miliardi (tav. 4.1).

Tavola 4.1

<b>Aumenti di capitale delle Banche multilaterali di sviluppo</b> (in miliardi di dollari, se non diversamente specificato)					
VOCI	IBRD	BAS	BIAS	BAfS	BERS (1)
Capitale sottoscritto, prima dell'aumento	190	55	101	36	20
Capitale sottoscritto, dopo l'aumento	276,2	165	171	98	30
Variazione	86,2	110	70	62	10 (2)
di cui: capitale da versare	5,1	4,4	1,7	3,7	1 (2)

(1) In miliardi di euro. – (2) L'accordo prevede la cancellazione della parte *callable*, pari a 9 miliardi di euro, in caso di inutilizzo entro il 2015. Quanto alla parte versata, questa sarà totalmente a carico delle riserve della Banca.

### Rafforzamento della cooperazione internazionale e riforme del sistema finanziario

*Coordinamento delle politiche economiche.* – In occasione del vertice di Pittsburgh del settembre 2009 i paesi del G20 hanno deciso di intraprendere un esercizio multilaterale per il coordinamento delle loro politiche economiche, volto a stabilire le condizioni per una crescita globale forte, sostenibile ed equilibrata. In questo contesto, ai Ministri finanziari è stato conferito il mandato per: (a) definire obiettivi condivisi di politica economica; (b) stabilire un quadro di riferimento di medio periodo con cui valutare gli effetti delle politiche nazionali sulla crescita globale e identificare i potenziali rischi; (c) concordare eventuali azioni correttive. L'attività tecnica di analisi e proposta è stata affidata all'FMI, per l'esame della reciproca coerenza delle politiche economiche, e alla Banca Mondiale, per la stima delle ripercussioni sullo sviluppo e sulla riduzione della povertà.

Utilizzando le informazioni fornite dai vari paesi, l'FMI ha elaborato uno scenario di base che delinea la crescita dei paesi del G20 per il periodo 2010-2014. Il passo succes-

sivo riguarda la definizione di scenari alternativi secondo una serie di principi concordati dai Ministri finanziari e dai Governatori delle banche centrali. Dai risultati di queste elaborazioni si ricaveranno indicazioni per l'orientamento delle politiche economiche, da sottoporre alla considerazione dei Capi di Stato e di governo per le decisioni conseguenti.

*Rafforzamento della regolamentazione e supervisione finanziaria.* – Nell'aprile 2009, il G20 ha deciso di espandere e istituzionalizzare il Financial Stability Forum (FSF), rinominato Financial Stability Board (FSB). La partecipazione al Board è stata allargata a tutti i paesi del G20, alla Spagna e alla Commissione europea. L'FSB sta, tra l'altro, collaborando con l'FMI nella conduzione di esercizi di *early warning*, volti ad accrescere la consapevolezza circa le implicazioni sistemiche delle politiche macroeconomiche e finanziarie, sollecitando le appropriate misure correttive.

I Capi di Stato e di governo del G20 si sono impegnati a proseguire le iniziative di riforma della regolamentazione finanziaria internazionale, con il completamento di importanti progetti nelle seguenti aree: rafforzamento del quadro di regolamentazione prudenziale; revisione delle politiche di remunerazione del personale delle banche; miglioramento del funzionamento dei mercati dei derivati over-the-counter; contenimento dei rischi connessi con le istituzioni a rilevanza sistemica e miglioramento della gestione delle crisi dei gruppi cross-border (cfr. il capitolo 19: *L'azione di vigilanza*).

*Riforma del mandato dell'FMI.* – La recente crisi finanziaria ha stimolato un ampio dibattito su una possibile revisione del mandato dell'FMI, con particolare riguardo alla funzione di sorveglianza e al potenziamento degli sportelli di credito. È già emerso un ampio consenso sulla necessità di rafforzare la sorveglianza sul settore finanziario. In questo contesto, sono state approvate alcune modifiche ai Financial Sector Assessment Programs (FSAP) per aumentarne l'efficacia e la flessibilità. Si sta valutando la possibilità di rendere gli FSAP obbligatori per quei paesi il cui mercato finanziario ha rilevanza sistemica e di stringere accordi con autorità di vigilanza nazionali e istituzioni finanziarie di rilievo internazionale per facilitare il reperimento di informazioni a cui il Fondo non ha attualmente accesso. L'FMI ha altresì avanzato alcune proposte per migliorare la sorveglianza multilaterale e bilaterale, con un'analisi più precisa degli effetti internazionali delle politiche economiche perseguite da paesi di rilievo sistemico e indagini "tematiche", riferite a paesi con caratteristiche e problemi comuni. Infine, è in discussione il possibile potenziamento degli strumenti finanziari di tipo precauzionale (come ad esempio la FCL) o l'introduzione di nuovi strumenti volti a scoraggiare l'accumulo di riserve ufficiali a scopo precauzionale da parte dei paesi membri.

*Riforma della rappresentanza e della struttura di governo dell'FMI e della Banca Mondiale.* – Il vertice di Pittsburgh ha definito alcuni elementi essenziali di una riforma della rappresentanza dei paesi in seno all'FMI. In particolare, la formula per il calcolo delle quote di capitale adottata nel 2008 dovrà essere utilizzata per conseguire un aumento pari ad almeno cinque punti percentuali del peso relativo dei paesi emergenti e in via di sviluppo più dinamici, preservando nel contempo una rappresentanza adeguata dei paesi più poveri. È in discussione l'ipotesi di modificare le funzioni e la composizione del Consiglio di amministrazione, e di coinvolgere i Governatori dell'FMI nelle questioni di carattere più strategico. Le riforme della struttura di governo e della rappresentanza dovranno essere portate a termine entro il gennaio 2011.

Con riferimento alla Banca Mondiale, con la riforma testé approvata i paesi emergenti e in via di sviluppo hanno ottenuto un aumento del potere di voto pari a 4,6 punti percentuali, raggiungendo così il 47,2 per cento del totale (tav. 4.2). La redistribuzione è stata effettuata principalmente sulla base del peso economico relativo di ciascun paese membro e, in misura più limitata, del contributo finanziario a favore dell'IDA, che eroga doni e prestiti a tasso agevolato ai paesi più poveri. L'aumento è stato reso possibile grazie alla riduzione del potere di voto dei maggiori paesi europei, del Giappone e degli Stati Uniti, e alla rinuncia della Cina a parte dell'aumento a essa teoricamente spettante. La riallocazione del potere di voto sarà realizzata mediante un aumento di capitale pari a 27,8 miliardi di dollari, in gran parte riservato ai soli paesi beneficiari della riforma.

Tavola 4.2

<b>Potere di voto presso la Banca Mondiale</b> (in percentuale del totale)			
PAESI	Pre-riforma	Post-riforma	Variazione
Brasile	2,07	2,24	0,17
Cina	2,78	4,42	1,64
Corea	0,99	1,57	0,58
India	2,78	2,91	0,13
Messico	1,18	1,68	0,50
<b>Totale paesi emergenti e in via di sviluppo</b>	<b>42,60</b>	<b>47,19</b>	<b>4,59</b>
Francia	4,30	3,75	-0,55
Germania	4,48	4,00	-0,48
Italia	2,78	2,64	-0,14
Giappone	7,85	6,84	-1,01
Regno Unito	4,30	3,75	-0,55
Stati Uniti	16,36	15,85	-0,51
<b>Totale paesi sviluppati</b>	<b>57,40</b>	<b>52,81</b>	<b>-4,59</b>

In vista della prossima revisione del potere di voto – prevista per il 2015 – si prevede l'applicazione di una nuova formula, in grado di assicurare nel tempo un'equa distribuzione della rappresentanza e la preservazione del potere di voto dei paesi poveri più piccoli.

*Altre iniziative.* – La comunità internazionale ha concordato due ulteriori iniziative, volte a facilitare i trasferimenti internazionali di rimesse da parte dei migranti e migliorare l'accesso dei più poveri ai servizi finanziari. Quanto alla prima, il G8, sotto la presidenza italiana, ha definito l'obiettivo di ridurre di cinque punti percentuali in cinque anni il costo medio del trasferimento delle rimesse verso i paesi in via di sviluppo, attualmente pari al 10 per cento. In relazione alla seconda, il G20 sta discutendo misure idonee a migliorare l'accesso dei meno abbienti ai servizi bancari e finanziari al dettaglio, anche mediante l'utilizzo di canali innovativi, e a favorire il finanziamento alle piccole e medie imprese.

